



Anno XII – N. 1 – Aprile 2021

“HORA NONA”

Rivista culturale-religiosa dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie” - Via Provinciale Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293 - 3888774946
www.periodicohoranona.it

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO Fondatrice: LUCIANA CANNATA'
Reg. Trib. Palmi n. 584/09 – Stampa a cura dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”

“IL VIVENTE”



" HORA NONA "

Rivista culturale-religiosa
dell'Associazione "Maria SS. Immacolata
Fonte di Grazie"

www.periodicohoranona.it

Fondatrice: LUCIANA CANNATA'

Anno XII – N. 1 – Aprile 2021

Reg. Trib. Palmi n. 584/09

Sede ed Amministrazione

Via Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293 - 3888774946

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO

Grafica/Editing: ENZO TUTINO

Stampa a cura dell'Associazione
"Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie"

Hanno collaborato a questo numero:

Sonia Ascitutto Romeo, Giovanna Belmusto,
Luciana Cannatà, Filippo Gatto, Giuseppe
Legato, Antonino Monorchio, Padre Angelo
Muri, Bibiana Nicolò, Don Mimmo Serreti,
Rita Tutino.

SOMMARIO

Una nuova alba nella gioia del vivente <i>di Luciana Cannatà</i>	1
Il tramonto dell'Occidente <i>di Antonino Monorchio</i>	2
Ricordo di don Andrea Dipino <i>di Luciana Cannatà</i>	4
Il perché della Storia dell'Umanità <i>di don Mimmo Serreti</i>	6
La Croce al centro del mondo <i>di Padre Angelo Muri</i>	8
Nota dell'autrice <i>di Luciana Cannatà</i>	10
Rerum Novarum: un'Enciclica senza tempo <i>di Sonia Ascitutto Romeo</i>	11
Miseria e misericordia <i>di Filippo Gatto</i>	13
Saremo giudicati sull'amore <i>di Giovanna Belmusto</i>	14
Il Vate per eccellenza: Dante Alighieri <i>di Bibiana Nicolò</i>	15
Ipersensibilità: un aspetto tutto da valorizzare <i>di Rita Tutino</i>	16

.....

UNA NUOVA ALBA NELLA GIOIA DEL VIVENTE!

L' invito di Gesù anzi l'appuntamento che Lui ci dà durante questo passaggio pasquale è la domenica delle Palme, ingresso alla Sua Passione e il venerdì Santo, Pasqua di Risurrezione. È qui che il nostro sguardo si deve posare, su Gesù Crocifisso che ci parla con parole forti perché il mistero della Croce è il mistero della vita quotidiana. La passione va vissuta tutti i giorni. Noi siamo chiamati ad abbracciare con grande disponibilità tutto ciò e ad aprire il nostro cuore con generosità, attenzionare questo dramma facendo garante la Croce e centralizzando il tutto su di essa. Cerchiamo di essere degni cristiani e non lasciarci indebolire dall'ipocrisia e dal voler vedere, vedere cosa? Guardiamo la primavera, come lascia alle spalle il grigio inverno con alberi e rami spogli e nudi e si avvia ad un cambio spettacolare, in una terra ricca di zolle fresche che odora di nuovi semi, perché tale è la stagione ed è questo lo scenario visivo di chi vuol vedere la grandezza di Dio. Da quel freddo gelido si passa al sapore gentile e grato della bontà di Dio dove gli alberi vengono rivestiti pieni di gemme e di rugiada mattiniera, baciati dai raggi del sole e da verdi foglie che danno forma al cambio vitale di una nuova vegetazione e intanto assaporiamo ciò che il Signore ci dà da vedere nella Sua bontà. L'inizio della Croce, seppur come sappiamo, risale a tempi lontani continua ad essere presente nella storia dell'uomo di oggi. Spesso ci domandiamo come mai tanta ingiustizia, tanto male su persone giuste che vediamo sfiorire sotto i nostri occhi. Quante croci, crocifissi e crocifissori ogni giorno sulla strada della vita! Eppure imperterriti si continua e ci si domanda perché tante persone come Gesù sono inchiodate con malattie ed altre atrocità che spezzano le stesse vite, come la solitudine. Abbiamo una sola risposta: la condivisione. Così ha fatto Dio per l'umanità. Dall'alto della Croce ha donato per il bene dell'umanità, nell'unica via del riscatto della sofferenza, l'amore per noi e per tutti i fratelli e Gesù questo lo dimostra perché ama come Dio. Siamo invitati in questo tempo di grazia alla conversione, a

liberarci dal peccato, da ogni forma di schiavitù, per ottenere anche noi la grazia del perdono, dalla morte alla vita, nella Pasqua di Resurrezione che ha dato origine al mondo, per essere testimoni di una nuova alba nella gioia del Vivente. In una epoca in cui lo stato sociale muore lentamente, in un appiattimento vitale, tutti noi cristiani siamo chiamati ad essere attenti a ciò che ci circonda e dare un forte risveglio al nostro cuore per dare frutti di speranza. È necessario compiere un lavoro di grande portata per dare un nuovo slancio al rinnovarsi della vita, al cammino di conversione, con modalità di trasparenza. Un moto diffuso di un credo che va proposto per aprire un nuovo capitolo alle nostre pagine considerando che l'unico nemico è sempre lo stesso. In sostanza possiamo dire che se non estirpiamo dal nostro animo il male che distrugge sempre quello che c'è di buono in noi saremo inghiottiti dal vortice dell'oscurità. In questo passaggio chiediamo la Luce della Resurrezione per essere vigili ogni giorno, in tempi nuovi e giorni nuovi, alla Pasqua di salvezza affidandoci al Vivente che cammina con noi nella Sua infinita misericordia, *“Nessuno ha un amore più grande di questo: donare la sua vita per i propri amici” (GV 15,13)*.

Signore Gesù la Tua Croce

è la nostra Risurrezione.

Tu sei il Vivente, dirigi i nostri passi

sulla via del Venerdì Santo,

per incontrare la vita della luce

nella Pasqua di ogni dì.

Insegnaci il perdono

per non dimenticare la misericordia di Dio

e l'infinito amore del Padre. Amen.

AUGURI NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE ■

Luciana Cannatà

“Il tramonto dell’Occidente”

Qualcuno, ben a ragione, parlò di tramonto dell'Occidente e di obsolescenza della cultura occidentale. Mi riferisco a Oswald Spengler e al suo libro intitolato, appunto, *"Il tramonto dell'Occidente"*.

Tale tramonto, anche se frutto dello sviluppo tecnologico che ha estenuato la cultura, si può dire che cominci, anzi che sia cominciato, nella famiglia, e che lo sradicamento della comunicazione la perdita dei rapporti significativi fra i componenti del gruppo familiare, segnatamente fra i genitori, ne abbia determinato la disgregazione.

All'alba del III millennio, la condizione della famiglia, soprattutto nella società occidentale, appare precaria.

La famiglia, che, per antonomasia, è comunità, fagocitata dall'ordine sociale, ha perduto il senso della giustizia a favore di un privilegiato, disumano e spesso alienante eccesso di legalità. L'uomo, che è persona, e quindi relazione, ha, senza saperlo, abdicato e perduto la sua dignità.

L'autenticità del “co-esse”, dell'essere insieme, ha dato posto a rapporti puramente esteriori, realizzandosi così un netto prevalere delle radici materialiste e di un sapere scientifico che ha degradato le idee a ideologie oppressive.

La scienza, sapere costruito (Bachelard), ha rifiutato miti e simboli.

Ha rifiutato e rifiuta appunto quel sapere oscuro, il senso del mistero, che, sostenendo il rispetto nelle relazioni umane, impedisce la degradazione di persone società.

Infatti, è sull'articolazione di natura e cultura che si accaniscono pesantemente, e senza sbocco, le ideologie di destra e di sinistra.



Così che, mentre la destra pone l'accento sull'uomo e la natura, la sinistra enfatizza la legalità e la cultura.

La natura, in quanto ci dà il limite, ci rende umani, mentre la cultura, in quanto frutto del pensiero, e quindi trasgressione, ci rende individui e ci dovrebbe abilitare a una visione piena di speranza.

A impedire la coesistenza equilibrata di natura e cultura interviene la politicizzazione della famiglia.

La destra nostalgica si rifà ai valori familiari e alla loro restaurazione, la sinistra, eccedendo nella cultura, si pone invece a difesa dell'individuo e, per certi versi aspira alla costruzione di un mondo senza famiglia e senza padri.

L'uomo e la famiglia umana appaiono così dimidiati nel contesto della coppia antinomica natura/cultura. E con ciò viene sancita la perdita del gusto dell'avvenire, cioè, in altri termini, della speranza.

Si ha paura di vivere, e la paura di vivere è anche paura di morire.

La speranza, che è vita, ne esce gravemente mortificata.

Si prospetta così la tragicità freudiana del futuro di un'illusione. Quale illusione?

Quella che, fondandosi solo sull'uomo nella sua dimensione animale, porta livelli insostenibili il malessere della civiltà e avverte nel contempo, la perdita dello spazio di libertà che rende possibili le relazioni.

La prospettiva è un incremento di ostilità, di criminalità e di trasgressione a ogni costo, fino a un desiderio senza legge (Deleuze e Guattari).

La temperie culturale post-moderna fa quindi ricadere sulla famiglia l'inconciliabile presenza di limite, cioè quanto impone la natura, e di trasgressione, che è atteggiamento della cultura.

Ma la trasgressione oltre ogni legge, il rifiuto dei limiti, l'esaltazione del "tutto è permesso" e del "tutto è possibile", la libertà dell'utopia, ricercata oltre ogni possibilità costituiscono, come ha evidenziato Hannah Arendt, il principio stesso del totalitarismo.

Quali sono dunque le conseguenze della rottura dell'equilibrio natura/cultura a livello delle relazioni familiari?

Innanzitutto, a mio avviso, e per primo, viene mortificato l'apprendimento del senso della giustizia che i figli, da infanti, acquisiscono nella famiglia come comunicazione non verbale, forma ineludibile, elevata e qualitativamente efficace della trasmissione di contenuti e sentimenti fra genitori e figli.

I valori infatti non sono altro che i contenuti dei sentimenti.

Senza tralasciare poi la constatazione che, nell'ordine relazionale, la più alta forma di comunicazione amorosa, l'accettazione del dono di sé, è il silenzio e, col silenzio ringraziante, la riparazione di un'offesa.

Perciò i figli, se riceveranno questa eredità di affetti, potranno riparare all'ostilità, molto umana, nei riguardi dei genitori, generando, a loro volta, e nella speranza del futuro, altri figli da donare a tutti gli uomini.

Constatare che la cultura, da sola, porta la morte e che la natura, da sola, non può alimentare l'umanità della vita, è, a questo punto, necessario e doveroso.

È doveroso perché ogni buona prassi nasce dalla teoria.

Ma quando la prassi promuove la teoria diventa ideologia e, come tale, è involuzione e sconfitta della vita.

Qualcuno aveva pure detto, e mi faccio un piacere a ricordarlo, che la cultura, ridotta politica, diventa retorica.

Questo qualcuno era Michele Federico Sciacca.

Di lui, di Sciacca, parlavamo spesso con Cosimo Zaccone, mio grande amico, oggi defunto, che, con il filosofo siciliano, aveva rapporto di cordiale dimestichezza.

Con questo riferimento a un grande filosofo e a un amico voglio anche aggiungere che una possibilità di salvezza - di salvezza di tutti noi e della famiglia come nucleo insostituibile di ogni comunità - ci viene offerta dal pensiero.

Un pensiero buono che, pur trasgredendo, come fece scrivere Ernst Bloch sulla sua tomba, ringrazia.¹

E' questo il pensiero che nasce dalla scoperta sempre nuova della dignità della persona e quindi della qualità della relazione che sa includere in un tutto equilibrato e armonico natura e cultura.

¹*Denken heißt überschreiten* (pensare significa trasgredire). ■

Antonino Monorchio

Ricordo di Don Andrea

In questi giorni di Quaresima, esattamente l'11 marzo 2021, ci ha lasciati il sacerdote don Andrea Dipino, ha fatto ritorno alla grande casa del Padre. In questo omaggio credo di interpretare i sentimenti di tutti i fedeli della parrocchia "S. Antonio di Padova" di Bosco di Rosarno. Don Andrea è stato nostro parroco dal 1 ottobre 1986 fino al compimento dei suoi settantacinque anni di età, per poi ritirarsi a Cittanova, dove, nel silenzio della preghiera, veniva accudito dai suoi cari. Don Andrea nei suoi anni trascorsi nella nostra parrocchia è stato un esempio di virtù sacerdotale, con il suo ruolo di buon pastore. Un parroco che ha saputo accogliere con la sua umiltà tutti gli aspetti e le necessità della comunità parrocchiale, con molta compostezza e discrezione è stato vicino a tutti problemi delle famiglie, sia nei momenti dei sacramenti gioiosi sia accanto a chi lasciava questo mondo temporaneo della vita terrena per raggiungere la vita eterna. Grande educatore della vita cristiana, nella sua semplice e profonda spiritualità di seminatore della Parola, Don Andrea è sempre stato costantemente attento alle problematiche che la vita offre. In collaborazione con le suore francescane- missionarie di Maria e i fedeli ha dato forma a diverse attività parrocchiali, dei quali ancora oggi abbiamo ricordo, facendosi esempio di carità cristiana. Io personalmente, insieme alla nostra Associazione, nutro un vivo sentimento di stima fraterna nei suoi confronti. E' stato mia guida spirituale in tutti questi anni con grande vicinanza, con zelo e discernimento nel mio cammino di fede. Ancora oggi è come sentire le sue confortanti parole e i suoi preziosi consigli pieni di spiritualità cristiana e di grande sostegno al mio apostolato di preghiera. Come profumo di zagara, ricordo



ancora le sue parole, quando in modo silenzioso mi diceva: "Come Gesù dice nel Vangelo, che l'albero si riconosce dai frutti, pregando e confidando in Gesù e Maria, facciamo tesoro di ciò di cui il Signore ci dona. ■

Luciana Cannatà



Il Perché della Storia dell'Umanità

Chi dice la gente che io sia? “Mc 8,27”. Con questi versetti del Vangelo di Marco ci intratteniamo per riflettere sul senso cristiano della Pasqua, progetto divino di redenzione, mediato dalla Passione di Cristo e soprattutto glorificato dal legno della Croce.

Con questa domanda camminiamo incontro al Cristo crocifisso e risorto.

La certezza della divinità di Gesù di Nazareth è il cuore della fede cattolica. Oggi nella società post-cristiana Gesù è spesso posto sullo stesso piano di Buddha, Confucio e Maometto. Siamo invitati a prendere una decisione: la grazia di riconoscimento è preceduta da un'altra grazia, di attrazione: **”Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre” (Gv 6,44).**

Il punto è che l'uomo deve assecondare questa attrazione, non si deve sottrarre alla sua responsabilità di cercare Dio.

Il vero problema del nostro tempo e di ogni tempo, è che è stato completamente dimenticato l'imperativo cristiano: **Tu devi.** Che il cristianesimo ti è stato annunciato significa che tu devi prendere posizione di fronte a Cristo.

Egli, o il fatto che Egli esiste, o il fatto che sia esistito, è la decisione di tutta l'esistenza.

A questa decisione veniamo sempre attratti, a questa decisione cerchiamo sempre di sfuggire e frapponiamo tra noi e Cristo numerosi idoli. E' questa la tragedia della storia dopo Cristo, come fu il dramma della storia a Lui antecedente quello di farsi un'immagine, ”a propria misura” di Dio.

Molte parole di Gesù sono sorprendenti; Tra queste c'è **“Il Perché?”** pronunciato sulla Croce, parola che nessuno si aspettava da parte di colui che si era presentato all'umanità come **“la via, la verità, la vita”** (Gv 14,6).



E' una parola che fa intravedere la profondità della persona di Gesù impegnato nella sofferenza e che illumina il destino di ogni uomo.

Grido nel dolore: quando sorge la sofferenza nella nostra vita spontaneamente ci chiediamo: **“Perché?”**

Avremmo potuto pensare che Colui che era venuto sulla terra per rivelarci il disegno di Dio sulla nostra esistenza non avrebbe mai usato questo interrogativo. Non c'è mai stato un **“Perché?”** che abbia scosso così l'Universo e provocato il cielo come quello uscito dalla bocca di Gesù crocifisso.

Anche se il Padre sembrava assente, non avrebbe potuto essere sordo alla voce del proprio Figlio innalzato sulla

croce, **“Il perché?”** aveva una immensa risonanza; era sicuro di ottenere una risposta valida per tutti, risposta definitiva a tutti gli interrogativi che salgono dal cuore alle labbra di tanti uomini. Due Evangelisti ci riportano il **“Perché?”** pronunciato sulla croce e lo presentano come unica e ultima parola di Gesù al momento della morte: Marco e Matteo.

Matteo afferma: “Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la Terra. Verso le tre Gesù grido a gran voce:”**Eli, Eli, lemà sabctani”?** Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Nella domanda del **Perché**, Gesù si rivolge a Dio chiamandolo **“DIO”**: “Dio mio, Dio mio “. Con questa invocazione, deroga al suo modo abituale di pregare. Di solito, quando Gesù pregava, chiamava **“Padre”** colui al quale rivolgeva la sua preghiera. esprime una profonda Seconda il racconto si tratta di una parola che non è una semplice citazione dell'inizio del Salmo 22, ma una reazione personale che esprime una profonda sofferenza.

E' l'esclamazione di uno che si sente lacerato

e che trova nel Salmo la possibilità di mostrare fino a che punto soffre. Grida a gran voce perché si rivolge a Dio Padre e vuole far sentire l'immensità del dramma che si compie. E' molto importante riconoscere negli avvenimenti segnati dalla sofferenza personale la realizzazione di un piano divino, che attraverso vie misteriose, raggiunge uno scopo determinato. Il grido a " **gran voce** " non significa un interrogativo di contestazione, ma una vivissima interpellanza fondata sulla certezza che nel momento della Croce si compie il supremo disegno divino. L'abbandono: Come intendere l'abbandono che caratterizza l'esperienza personale di Gesù nel momento della Croce? Il Padre consegna suo figlio nelle mani dei nemici. Pur disponendo dell'onnipotenza divina, non ferma gli avversari quando si impadroniscono di Gesù con l'intenzione di farlo morire.

Egli conosce i disegni di coloro che cercano ogni mezzo per chiudere la bocca a Gesù e porre fine alla sua attività. Vede l'ingiustizia che si manifesta in modo sempre più evidente da parte di coloro che non vogliono credere alla Buona Notizia, ma non sembra fare niente per impedire a questa mostruosa ingiustizia di causare le conseguenze più disastrose

L'autenticità delle parole: " Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato? " non può essere posta in dubbio e generalmente viene ammessa, perché nessuno avrebbe mai pensato di attribuire a Gesù un'abbandono così profondo, se egli stesso non lo avesse dichiarato. La difficoltà che troviamo nell'interpretazione di queste parole conferma che sono state realmente pronunciate e che ci aprono una luce notevole sulla realtà più intima della persona di Cristo. Se rimane certo che l'unità ontologica del Padre e del Figlio non viene ferita né ridotta nella prova dell'abbandono, in che cosa consiste questo abbandono? Prima di tutto, si deve ammettere che l'abbandono si produce nella natura umana del figlio incarnato. Il problema non è quello di un allontanamento tra persone divine, che porrebbe in pericolo l'unità perfetta del mistero della Trinità.

L'esperienza dell'abbandono è una esperienza propria della persona del Figlio, ma del Figlio nella natura umana. Il Padre ha

un comportamento conseguente; potrebbe intervenire, ma non lo fa. Protegge la vita di Gesù in alcune circostanze che ne ponevano in pericolo la vita, ma la preserva per rendere possibile più tardi il sacrificio della Croce-Redenzione- Pasqua di resurrezione.

Dopo aver rivelato chi è Dio, il " **Padre** " Padre di Gesù e Padre dei credenti in Lui, Gesù rivela il disegno di salvezza di Dio nei riguardi degli uomini attraverso la Croce.

Il modo di agire nei confronti degli uomini è quello che Egli esige dagli uomini.

Gesù ha la coscienza di essere l'Inviato escatologico di Dio, che porta agli uomini la sua parola ultima e fa conoscere ad essi la sua volontà definitiva e perciò esige da loro amore e obbedienza filiale. Quell'obbedienza filiale che porta la Vergine Madre a consegnare, con tanta fede, il Corpo del Figlio al sepolcro nell'attesa della Pasqua di resurrezione.

Colui al quale obbediscono i venti e tacciono i mari, Colui che è potenza profetica dello Spirito Santo sconvolge le teorie filosofiche, le ideologie e il materialismo prorompente. Rompe i legacci della morte (peccato) e si presenta all'umanità proclamando: " **Chi cercate? Sono Io. Perché cercate la Vita tra i morti?** "

Il Kronos lascia il posto al Kairos e la Maddalena corre ad annunciare: **E' Pasqua** , Gesù è Risorto. E' il Risorto. E' Pasqua. Aveva annunciato: " Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere. (**Gv 2, 13 25**).

Gesù risorto libera l'uomo dalla paralisi del peccato e annuncia una nuova era per lo spirito- Pasqua di resurrezione, di liberazione, la pasqua della vita in Cristo Gesù.

Il Regno di Dio è con noi. **JHWH** è presentato come Re (**Melek**).

Il Regno di Dio, la Pasqua del Signore ha una dimensione cosmica, perché di **JHWH**, "Re della gloria", " è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti, perché è lui che l'ha fondata sui mari e sui fiumi l'ha stabilita. (Sal. 23 (24) 10.

Santa e buona Pasqua di amore, misericordia e pace. Auguri. Cristo è risorto è veramente risorto. ■

Don Mimmo Serreti

“La Croce al centro del mondo”

Via Crucis

*LA CROCE,
l'amore che arde nel cuore,
nella storia dei tempi,
nell'essere di tutti*

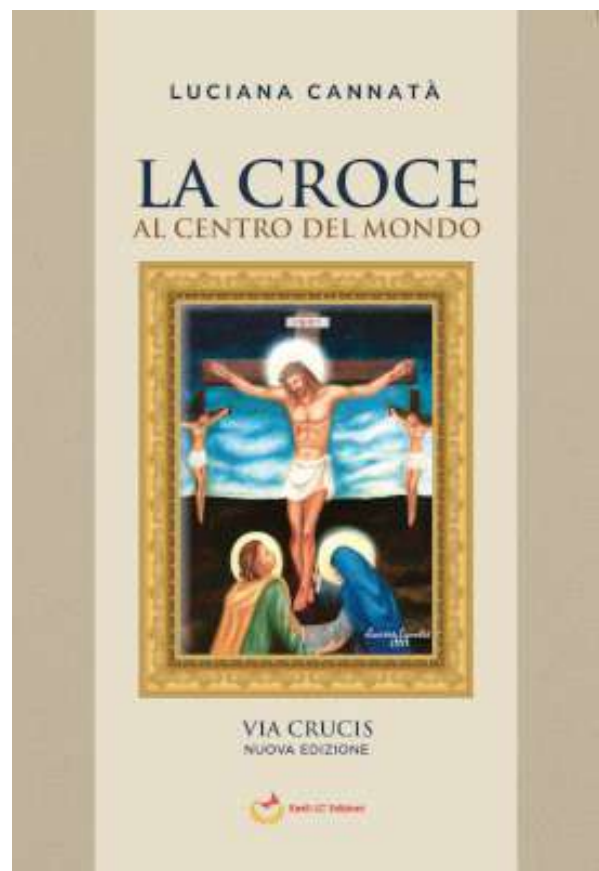
Lil libro della Via Crucis della signora Luciana Cannatà ci guida a delle riflessioni, oggi più che mai indispensabili e urgenti, per riscoprire il segno che ridà speranza e voglia di vivere. È urgente, infatti, ritrovare un senso di appartenenza alla croce perché come la croce è al centro del mondo, è altrettanto vero che l'amore è al centro della croce, perché il Cristo ha solennemente proclamato: “Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32).

Aprire la propria vita ad una crescita autentica di fede non può prescindere da una esperienza di apertura prima, di accettazione poi, del mistero della croce.

Non possiamo dimenticare che Gesù, dopo aver insegnato che la risposta alla fede è una scelta libera e personale, indica nell'accettazione della croce una risposta di identità e comunione con lui: “Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua” (Lc 9,23).

Cristo ci ha scelti, ci ha amati e dall'alto della croce ha offerto a noi la prova tangibile del suo immenso ed immutabile amore. E dalla croce, quindi, che attingiamo la forza che abbiamo. “E’ la croce della salvezza, della gloria, il pegno dell'amore tra il divino e l'umano, il cielo e la terra, l'uomo e il Cristo” (L. Cannatà, *La croce al centro del mondo*).

La scelta vera e sincera di Cristo ha bisogno di un cammino continuo di conversione, ha bisogno di una volontà decisa e determinata a salire il calvario per sentire la voce del Padre e celebrare sul Tabor la maestà di un Dio che



si fa uno di noi. La croce racchiude una ricchezza che solo chi è libero nel cuore e fortemente crede non rinuncia a raggiungere.

La croce educa a vivere veramente e intensamente la vita, purificando il cuore, rendendo solida la volontà, arricchendo il comportamento di vera ed autentica libertà. La croce è scuola di libertà interiore perché non è l'uomo che la cerca ma è la vita che invita ad accettarla “con forza, quale unica fonte di sostegno al combattimento della

nostra anima, alla nostra fragilità umana, come liberazione delle nostre angosce” (*L. Cannatà, op. cit.*).

“Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio” (Eb 12,1-2). L'apostolo Paolo solennemente afferma che la croce porta alla gioia, a quella gioia che Cristo è venuto a portare e che, con il suo sacrificio, ci assicura in forma piena. “Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore” (Papa Francesco, omelia del 14 marzo 2013). “È dalla Croce, supremo atto di misericordia e di amore, che si rinasce come nuova vita, quella vita che, dono di Dio, per scelta di fede, deve parlare di Dio, ma non di un Dio astratto e senza volto, ma del Dio che “ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui” (Gv 3,16-17).

L'amore, quindi, nasce sulla croce; l'amore profondo, costante, senza ombre, ha bisogno di riferirsi alla Croce, al Cristo crocifisso per essere dono, sempre.

“Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l'amore, e il sì della nostra volontà alla sua unisce intelletto, volontà e sentimento nell'atto totalizzante dell'amore. Questo però è un processo che rimane continuamente in cammino: l'amore non è mai concluso e completato; si trasforma nel corso della vita, matura e proprio per questo rimane fedele a se stesso” (Papa Benedetto XVI *Deus Caritas Est*, n.17),

“O Gesù crocifisso, ti fai garante per noi; dalla tua morte fiorisce una nuova chiesa e l'amore vince l'odio di questa povera umanità. Tu eretto su quella croce sventoli la bandiera della gloria. Da quel legno fiorisce giovane la nostra speranza (*L. Cannatà, op. cit.*).

Attraverso il cammino della vita l'uomo viene sollecitato ad educarsi alla serenità, a valorizzare la gioia delle nozze di Cana ma a non disdegnare anche l'invito a salire il Calvario, quando la vita, le occasioni, i momenti ci chiedono questa disponibilità interiore.

“L'uomo, ieri, oggi e sempre, non comprende ciò che è Verità e amore, né la croce quale realtà, quale riscatto del nostro tradimento e del nostro peccato” (*L. Cannatà, op. cit.*).

“Noi viviamo una cultura dello scontro, una cultura della frammentazione, una cultura in cui quello che non mi serve lo getto via, la cultura dello scarto. Ma su questo punto vi invito a pensare - ed è parte della crisi - agli anziani, che sono la saggezza di un popolo, ai bambini... la cultura dello scarto! Ma noi dobbiamo andare all'incontro e dobbiamo creare con la nostra fede una “cultura dell'incontro”, una cultura dell'amicizia, una cultura dove troviamo fratelli, dove possiamo parlare anche con quelli che non la pensano come noi, anche con quelli che hanno un'altra fede che non hanno la stessa fede. Tutti hanno qualcosa in comune con noi: sono immagini di Dio, sono figli di Dio. Andare all'incontro con tutti, senza negoziare la nostra appartenenza.

È un altro punto è importante: con i poveri. Se usciamo da noi stessi troviamo la povertà. Oggi - questo fa male al cuore dirlo - oggi, trovare un barbone morto di freddo non è notizia. Oggi è notizia, forse, uno scandalo. Uno scandalo: ah quello è notizia!

Oggi, pensare che tanti bambini non hanno da mangiare non è notizia. Questo è grave, questo è grave! Noi non possiamo restare tranquilli! Mah...le cose sono così. Noi non possiamo diventare cristiani inamidati, quei cristiani troppo educati che parlano di cose teologiche mentre prendono il tè, tranquilli. No! Noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi e andare a cercare quelli che sono proprio la carne di Cristo” (Papa Francesco, omelia del 18 maggio 2013).

“O Cristo, spoglia tutti noi dal nostro egoismo, per ottenere la purezza del tuo cuore; vinci con la tua grazia la tentazione che ci insidia; liberaci dal morboso attaccamento terreno; rendici poveri nel corpo e nello spirito” (*L. Cannatà, op. cit.*). Ancora oggi il mondo guarda alla croce, a

Gesù crocifisso, per capire il mistero della vita e ritrovare il messaggio della speranza. Il cristiano non deve fermarsi a piangere sotto la croce: “Donna, perché piangi?” (Gv 20,13) ma imitare le donne che “abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli” (Mt 28,8).

La chiesa deve correre, deve gridare a tutti che è inutile cercare Cristo tra i morti. Gesù è risorto, Gesù è tra noi, Gesù è tomato ad essere il motivo della nostra fede e della

nostra vita, quella che non può darci il mondo. Ad ognuno è affidato l’impegno di cercarlo, di incontrarlo, di sentirlo vivo e vero nella propria vita e testimoniare a tutti quella gioia che solo Cristo sa comunicare.

“O Cristo Gesù, rendi il mio cuore libero e pieno di spirito di vita. Ad ogni sofferenza umana fa risorgere lo splendore del tuo volto, nel Dio vivente, nel Cristo redento (*L. Cannatà op. cit.*). ■

Padre Angelo Muri

Il Signore dice: “Io sono la vite, voi i tralci”. La Croce è l’albero della vita. La grazia della certezza è Gesù del dolce vino che si immola nella sua crocifissione, indispensabile per la gloria eterna, per la vita immortale. Essa è la via del credente. L’umanità intera ancora oggi trema di fronte al mistero della Croce, mistero trinitario. Chi non la abbraccia non vive la vita! Tutti siamo consapevoli che Gesù il Nazareno è l’uomo più discusso nella storia di ogni tempo, proprio per essere stato inchiodato dai nostri peccati, perseguitato da pregiudizi, cattiveria, disumana insolenza ed invidia. Le vie della Croce sono infinite così come infinita è la falsità dell’uomo. È insito nell’uomo il tradimento, persino il fratello o l’amico ne è assoggettato. Anche nella storia dell’oggi martoriato e offuscato da supremazie di domino globale, l’agire dell’uomo è spesso motivato dai “trenta denari”, c’è sempre presente il “bacio” di Giuda. Non è uno spettacolo decoroso scatenare nel cuore dell’uomo tutto ciò, restare prigionieri di questo avido scenario. Dobbiamo dare vita e fare appello alla freddezza del nostro cuore e chiederci se siamo coscienti che la Croce sia l’unica strada da seguire con lealtà, in una sintesi concreta, senza alcuna perplessità, nella logica che Cristo dalla sua Croce abbraccia l’umanità, con ardore immortale, pieno di carità e misericordia. Allora, innanzi ad essa dobbiamo prostrarci in ginocchio, chiedendo perdono per il peccato, attraverso l’Uomo-Gesù che muore per tutti noi perché dalla Croce si muore e da quella stessa Croce si risorge a vita eterna. In questo doloroso

cammino onoriamo il Crocifisso per dare una grande vittoria a chi ha vinto il mondo per amore, nella gloria eterna. Mettiamo in conto che dobbiamo confrontarci da un lato con la nostra miseria e pochezza umana e dall’altro con la grandezza divina di quel legno fatale dove il Cristo viene immolato, quale Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, e ci raccoglie a Sé. Questa Croce che sanguina ancora nella Sua cruda realtà, dove la verità è l’amore universale (l’agape), brilla di luce propria. Eleviamo un canto vittorioso, caldo come il velluto, nella speranza che il simbolo della Croce sia l’identità dell’amore in Cristo e viva per Cristo. La sua Redenzione ad essa è la strada maestra indicata da Cristo Re dell’amore universale che porta al mondo il sole che brilla, nella lucentezza dei frammenti di ghiaccio, come cristalli da mille scintille, e forma infiniti colori su petali d’amore e carità. Imitiamo Maria, che è madre, oltre ad essere la madre di Gesù è anche la madre nostra, una madre premurosa, una madre che chiama, che ama fino alla morte ed oltre il figlio, che lo segue per tutto il Suo percorso di vita e in cielo. Come ogni mamma sente la sofferenza del figlio ma rimane nell’ombra, racchiusa nel suo silenzio, e come dice il vecchio Simeone “anche a te una spada trafiggerà l’anima”. Cristo che visita tutti i giorni i nostri cuori e visita tutte le vie del mondo possa esserci di conforto, di sostegno, di aiuto, di crescita nella fedeltà a Dio e a noi stessi, perché quando si ha rispetto per se stessi si ha rispetto anche per gli altri.

Luciana Cannatà

Rerum Novarum: un'Enciclica senza tempo

Una delle encicliche più famose di papa Leone in materia sociale è indubbiamente la *Rerum novarum*, del 15 maggio 1891, sui diritti e doveri del capitale e del lavoro. Con questo documento papa Pecci dà un vigoroso impulso allo sviluppo del cattolicesimo sociale, restituendo unità teorica e ideologica a tutti i fermenti e le preoccupazioni per il problema sociale. In questa enciclica Leone XIII, in antitesi alle soluzioni esposte quasi mezzo secolo prima da Karl Marx nel “Manifesto del Partito Comunista”, indica i principi per una risposta cristiana alla questione operaia, impegnando i cattolici a non lasciare gli operai «soli e indifesi in balia della cupidigia dei padroni». Scrive Leone nell’enciclica: «la collettivizzazione dei beni proposta dal socialismo va assolutamente rigettata, perché nuoce a quei medesimi a cui si deve recar soccorso, offende i diritti naturali di ciascuno, altera le funzioni dello Stato, e turba la pace comune». Condannando i principi socialisti della lotta di classe e superando l’assolutismo sociale dello Stato liberale, il pontefice riconosce nel documento la funzione sociale della proprietà, il valore umano del lavoro, il diritto degli operai di associarsi per la tutela dei loro diritti. La “destinazione sociale” è un dovere etico e riguarda la formazione delle persone: l’economia e la politica, secondo papa Leone, dipendono dall’etica e non viceversa, mentre la proprietà privata è una caratteristica espressiva dell’uomo; quindi non si lavora solo per sopravvivere, ma per realizzarsi socialmente. Il diritto di proprietà è dunque un elemento fondamentale del complesso dei diritti della persona umana e la sua abolizione è immorale perché è un tentativo di alienare l’uomo, intervenendo sulla sua libertà di realizzarsi. Per Leone, quindi, il diritto di proprietà deve essere riportato alla persona e alla sua libertà espressiva; pertanto non si può eliminare il possesso, ma si deve solo esercitarlo bene e con criterio. Inoltre Leone individua la



soluzione del problema sociale nell’educazione di colui che deve disporre di questo diritto, giacché il suo uso deve essere usufruito per l’incremento del bene comune e non per un puro benessere egoisticamente sottratto dal contesto sociale. Per questo Leone ha criticato sia il meccanicismo liberale, che vuole la proclamazione assoluta del diritto di proprietà e la sua destinazione privata, cioè il puro incremento del capitale, sia l’abolizione socialista del diritto di proprietà, che genera una cultura del lavoro incapace di creatività e di responsabilità personali. Ha scritto Leone nella *Rerum novarum*: «Stabiliscasi in primo luogo questo principio, che si deve sopportare la condizione propria dell’umanità: togliere dal mondo le disparità sociali è cosa impossibile. Lo tentano, è vero, i socialisti, ma ogni tentativo contro la natura delle cose riesce inutile. La più grande varietà esiste nella

natura degli uomini: non tutti posseggono lo stesso impegno, la stessa solerzia; non la sanità, non le forze in pari grado: e da queste inevitabili differenze nasce di necessità la differenza delle condizioni sociali. E ciò torna a vantaggio sia dei particolari, sia del civile consorzio; perché la vita sociale abbisogna di attitudini varie e di uffici diversi; e l'impulso principale che muove gli uomini ad esercitar tali uffici è la disparità dello stato. Nella presente questione lo scontro maggiore è questo: sopporre l'una classe sociale nemica naturalmente all'altra quasi che i ricchi e i proletari li abbia fatti natura a lottare con duello implacabile fra di loro. Cosa tanto contraria alla ragione e alla verità, che invece è verissimo che, siccome nel corpo umano le varie membra si accordano insieme e formano quell'armonico temperamento che chiamasi simmetria, ci si volle la natura che nel civile consorzio armonizzassero fra di loro quelle due classi. L'una ha bisogno assoluto dell'altra; né il capitale senza il lavoro, né il lavoro può stare senza il capitale. Ora a pacificare il dissidio, anzi a svellerne le stesse radici, il cristianesimo ha dovizia di forza meravigliosa». È chiaro in questo passaggio che non si può considerare la struttura della vita socio – economica come inevitabile logica di ruoli: si deve quindi valutare l'uomo in tutta la sua globalità e non solo come lavoratore o padrone. Questa è la posizione ideologica di Leone, considerata l'unica via che valuta correttamente il primato della persona; al contrario i due pensieri politici presenti nella società hanno una impostazione ideologica intrinsecamente disgregatrice: o l'uomo padroneggia (liberalismo) o è sottomesso (socialismo). L'errore, secondo papa Leone, sta proprio nel considerare le due classi presenti nella società come naturalmente contrapposte. In definitiva, l'insegnamento sociale di Leone sostiene la collaborazione tra le classi e la mutua interdipendenza di capitale e lavoro, in una concezione che vede nel capitale e nel lavoro due elementi complementari, che possono armonizzarsi per meglio preservare i diritti di entrambi. Soprattutto rimanda al principio che occorre indurre l'uomo a riprendere coscienza



del proprio destino **trascendente** e a considerare lo Stato non come la fonte della sua esistenza, ma come l'ambito in cui esprimere la sua creatività. La *Rerum novarum* ha favorito la creazione di gruppi, associazioni e sindacati e rimanendo un costante punto di riferimento dei successivi pronunciamenti dei vari pontefici che si succederanno al trono di Pietro. Le direttive di politica sociale contenute nella *Rerum novarum*, inasprirono tuttavia la diatriba con lo Stato italiano, che pose il veto alla partecipazione della Santa Sede alla riunione dell'Associazione internazionale per la pace nel 1899. Il governo italiano si preoccupò che papa Pecci potesse in qualche modo inquadrate i lavoratori con l'obiettivo di uno Stato confessionale. La *Rerum novarum* ha dato innegabilmente la possibilità al romano pontefice di reinserirsi nel campo internazionale come l'autorità morale per eccellenza. L'enciclica leonina diede infatti i suoi primi frutti: nel 1902 l'Associazione internazionale del lavoro, invitò il pontefice a inviare propri delegati alla riunione di Colonia. È stata una grande vittoria, ma soprattutto un importante riconoscimento per papa Leone e tutta la Chiesa di Roma. ■

Sonia Ascitutto Romeo

Miseria e Misericordia

Passano gli anni, i secoli, i millenni ma la stupidità umana anziché regredire, cresce sempre di più! Non basta quanto la storia ci ha insegnato, continuiamo a commettere impertenti gli stessi errori, dimostrando di non aver imparato niente dall'esperienze vissute.

La miseria economica aumenta a dismisura e, le disparità fra i popoli sono sempre più evidenti. Tanti sono i fattori che determinano questa crescita esponenziale della povertà nel mondo, ma sempre innescati dall'avidità, dall'incoscienza e dalla mancanza assoluta di rispetto verso gli altri, dell'essere umano.

Tanti "signori" concorrono a degradare sempre di più la condizione dei popoli, a partire da ricchi, dagli pseudo-intellettuali, da certi scienziati, dai "grandi politici", per arrivare ai corruttori, ai corrotti, ai mercenari, ai traditori che in nome del "potere", non si fermano di fronte a niente e a nessuno.

Si sviluppano le tecnologie che arricchiscono sempre di più pochissimi personaggi, sfruttando le risorse dei paesi più poveri, mandando così le genti che lì vivono in un assurdo stato di indigenza.

L'invidia, l'ingordigia, l'odio, portano alla sopraffazione, ai problemi del clima, per arrivare alle guerre e al terrorismo, riuscendo a creare così, noi "esseri superiori", questa enorme condizione di disagio esistenziale sulla terra.

Ma ancora peggio è la miseria spirituale, quella che ci svuota completamente i cuori, facendoci diventare senza anima, senza valori, ma soprattutto senza coscienza.

Tutti contro tutti, fratello contro fratello, assistendo quasi inermi ad un mare di violenza verbale, violenza delle immagini, violenza nei comportamenti, allontanandoci sempre più dalla pace e dall'amore.



È impossibile sconfiggere la povertà, la fame, le malattie, se si continua ad essere persone "miserabili nello spirito"!

Cosa ci può salvare, quindi, dall'iniquità dell'egoismo? Solo la Misericordia!

In questo periodo Quaresimale, che ci porta verso la Pasqua di Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, tutti dovremmo riflettere ed intensificare la preghiera affinché la Misericordia di Dio schiacci la miseria dei "poveri di spirito".

Il Signore Gesù diceva, nel discorso della montagna, proclamando le Beatitudini: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia".

Dobbiamo affidarci, totalmente, alla "Parola di Dio" per salvarci dalle possibili catastrofi, che si paventano in un futuro prossimo, a causa della debolezza dell'uomo, bisogna cambiare e "convertirsi".

Rivolgiamoci a lui dicendo: "Padre aiutaci a riconoscere le nostre miserie e, poiché ci opprime il rimorso delle colpe, la tua misericordia ci liberi".

Un santo cammino di Quaresima è una felice Pasqua ! ■

Filippo Gatto

Saremo giudicati sull'amore!

E' già passato poco più di un anno dall'inizio dell'epidemia da Covid 19, e malgrado tutto ancora non ne siamo fuori...anzi. C'è tanta solitudine, ci sono tanti smarriti, delusi, sconfortati, disperati che attendono una mano per rialzarsi. L'Antico

Testamento ha un'espressione classica a questo riguardo: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". I protagonisti di questo impegno li potremmo racchiudere in un termine: i volontari. Sono molti..., più di quanto pensiamo. Qualcuno ha osservato che i volontari non sono remunerati, non perché non valgono nulla, ma perché sono inestimabili. Diceva Madre Teresa di Calcutta:

"Chi nel cammino della vita ha acceso anche soltanto una fiaccola nell'ora buia di qualcuno non è vissuto invano".

Mi viene in mente il capitolo 25 del Vangelo di Matteo, dove Gesù si identifica con tutte le situazioni di disagio umano : "Avevo fame... avevo sete...ero senza casa...ero nudo... malato...carcerato...", facendone l'elemento base del giudizio finale.

In questa parabola sono due le domande fondamentali:

1)**Dov'è Gesù?**

2)**Come faccio ad essere suo discepolo?**

E come sempre è Gesù a darci la risposta.

"Perché Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete...; ero forestiero..., nudo..., malato..., carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt.25,35-36). Ecco la risposta alla prima domanda: **Gesù è nei più bisognosi, negli ultimi, nei più piccoli in assoluto.**

"...Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato,...assetato,...forestiero, ...o nudo, ammalato, o in carcere?...In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt.25,37-40). Ed ecco la risposta alla seconda domanda: **sono discepolo di Gesù quando la mia preoccupazione è quella di mettermi al servizio dei poveri.**

Qui i "piccoli" del Vangelo sono i poveri, gli

sprovvisi di tutto, sono anche le persone che mettendosi al servizio di Gesù (sacerdoti, missionari, ecc.) sono spesso sprovvisti di qualche necessità.

In questa parabola tutto scompare e si sottolinea l'impegno di noi cristiani per chi è nel bisogno e



nella sofferenza, perché chi soffre "**sono Io**" dice Gesù. Ecco la vita di un uomo pesata nel suo vero valore, tutto il resto svanisce: l'essenziale, **la sola realtà che conti è l'amore.** Noi saremo ammessi nell'amore di Dio o esclusi, secondo che avremo amato o ignorato i nostri fratelli, perché **l'amore non ha che un volto (quello di Gesù).**

Avere soccorso nelle necessità i nostri fratelli:

ecco il solo criterio di giudizio delle nostre esistenze. Lo sappiamo o no poco importa; Gesù si sente direttamente in causa nei nostri gesti e nei nostri rifiuti verso i più bisognosi. **Non vi è compendio più espressivo della morale cristiana.**

"Allora il re dirà,...Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il Regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo" (Mt.25,34). **"Benedetto" cioè Dio ti guarda con gioia, lo sguardo di Dio è su di te.**

"Poi dirà...Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi angeli"(Mt.25,41). **"Maledetto" cioè togliersi, escludersi dallo sguardo amoroso di Dio.** Ecco quello che ci toglie dallo sguardo amoroso di Dio: non mettersi al servizio degli ultimi, dei più poveri. Attenzione! Gesù qui non parla di santità o di virtù eroiche, ma di essere guardati con gioia da Dio o togliersi dallo sguardo amoroso di Dio: di vita eterna o di morte eterna!

In questa parabola Gesù sottolinea ciò che è essenziale, semplifica al massimo cosa vuol dire essere cristiano: mettersi al servizio degli ultimi. **Saremo giudicati sull'amore!**

Questa parabola, presenza viva e catechesi di Gesù tra noi, sia luce in questo cammino quaresimale per una Santa Pasqua di Resurrezione! ■

Giovanna Belmusto

Il “VATE” per eccellenza: DANTE ALIGHIERI

Questa è la seconda Quaresima che tutti passiamo in compagnia del malefico virus.

Era l’inizio di marzo dello scorso anno quando esplodeva in maniera esponenziale in tutta l’Italia e poi nel mondo intero la pandemia che ci ha tolto la pace e a molti la salute e la vita.

Il vivere quotidiano è stato stravolto, il lavoro e la vita sociale hanno avuto gravi conseguenze in tutto il mondo.

Insomma è crisi ovunque, crisi economica e sociale ma anche, e soprattutto crisi umanitaria individuale e collettiva.

Venuto meno il pur “deprecato menage abituale”, sono crollate anche le nostre certezze.

Tutti parlano, ma spesso parlano di questa situazione.

Gli scienziati, i virologi, i politici fanno a gara a fornire spiegazioni e soluzioni possibili per farci uscire da questa emergenza sanitaria che mette in crisi l’economia mondiale ma soprattutto quella dei paesi poco sviluppati.

In mezzo a questo “guazzabuglio” di opinioni la gente va in pallone soprattutto quando scorge le incertezze di coloro che dovrebbero gestire con chiarezza la situazione.

Però, in questo difficile momento, non ci dobbiamo dimenticare di cose importanti, consapevoli che questo che sta accadendo prima o poi scomparirà pur lasciando tracce dolorose.

Dobbiamo pensare che il duemilaventuno è anche l’anno in cui si celebra la morte di uno dei più importanti poeti italiani riconosciuto in tutto il mondo.

Il “VATE” per eccellenza, Dante Alighieri che, ha innalzato il “genio” italiano ai più grandi livelli; il Sommo Poeta che molti hanno cercato di imitare senza riuscirci.



Quel Dante Alighieri, poeta fiorentino “per nascita ma non per costumi” (come lui stesso dice), è l’autore di quella “comedia” chiamata poi divina perché con versi ispirati ricchi di lirismo, sapienza e arte, ci fa partecipi del suo immaginario viaggio nell’oltretomba cristiano.

Inferno Purgatorio e Paradiso sono i regni oltre mondani che lui ha immaginato di visitare, per singolare privilegio divino, in un momento particolarmente critico della sua vita.

Egli fa partecipi i lettori della sua colossale opera che hanno gioito sofferto con lui per le vicende umane dei personaggi incontrati durante il cammino.

Dante, benché innocente, abbandonato da tutti è costretto a fuggire da Firenze a causa dei suoi avversari politici.

Egli saprà “come sa di sale lo pane altrui e come è duro scendere e salir le altrui scale” per cercare salvezza e rifugio da quelli che credeva amici.

Dante spesso conosceva bene i pregi e difetti dei suoi personaggi e li dipinge con versi stringati e perfetti come quelli “fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e conoscenza” che sono passati nel nostro linguaggio abituale per la loro incisività e concretezza.

I personaggi incontrati siano essi dannati o beati, hanno sempre un messaggio da dare agli uomini che vivono “nel dolce mondo” per non farli deviare verso il male nel loro cammino terreno, e cerchino di vivere in pace con lealtà e giustizia evitando lotte fratricide e ogni genere di violenza e prepotenza che nuocciono all’umana convivenza e sono condannate da Dio. ■

Bibiana Nicolò

Ipersensibilità: un aspetto tutto da valorizzare!

“Perché ti complichì la vita?” “Non fare i capricci”, “Sei troppo piagnucolona”, “Sei esageratamente ansioso” queste e molte altre frasi vengono spesso rivolte alle persone con una sensibilità elevata, che le portano a sentirsi, molto spesso, “sbagliate”. PAS è l’acronimo che identifica quelle Persone Altamente Sensibili ossia coloro i quali percepiscono stimoli interni o esterni in maniera amplificata rispetto alla norma della popolazione e si connotano per una elevata capacità empatica ed intuitiva. La Dott.ssa Aron (2002) rilevò nelle sue ricerche come le **persone molto sensibili** si caratterizzano per la presenza di una predisposizione genetica: circa il 15-20% della popolazione ha una maggiore ricettività nei confronti della stimolazione ambientale interna e/o esterna. L’ipersensibilità psicologica è una tematica studiata a fondo negli USA anche se da un paio di anni anche in Italia ci si sta dedicando al suo studio. Essa è un tratto naturale ed innato, che a seconda delle esperienze di vita e dell’ambiente in cui l’individuo cresce e si sviluppa, può essere interpretato come un fattore di rischio o di protezione, per l’evoluzione del singolo e dell’intera società. Tendenzialmente si è portati a giudicare l’ipersensibile come una persona chiusa, introversa, timida, fragile, esagerata, seppur in realtà è un aspetto che dovrebbe essere ampiamente valorizzato (senza considerare il fatto che gli ipersensibili oltre ad essere molto creativi possono essere anche estroversi e che anzi il 30% di essi lo è!). In genere, il cervello umano di fronte ad una eccessiva mole di stimoli attua delle strategie di selezione degli stessi in relazione alla loro “priorità”. Viceversa il cervello ipersensibile cerca di processare tutti quanti gli stimoli simultaneamente, a più strati, e con un conseguente dispendio di energia mentale eccessivo che comporta iperattivazione. Dunque, rispetto al normosensibile, il cervello ipersensibile elabora tutte le informazioni a livello profondo, reagendo, in conseguenza a



tale stato di surriscaldamento, in maniera emotivamente più acuta. Sempre la Aron nel 2011 utilizza in “Psychotherapy and the Highly Sensitive Person”, l’acronimo **DOES** per definire l’alta sensibilità, laddove **D** (delphth) sta per profondità dell’elaborazione; **O** per (over-stimulation) sovra-stimolazione a cui si va incontro; **E** (emphasis/ empathy) sta sia per enfasi sia per empatia; ed infine **S** (subtleties) si riferisce all’essere sensibili ai dettagli, vedendo anche i più piccoli particolari che ai più sfuggono e percependo ogni elemento ambientale (luce, suono, colore ecc) o elementi interni di se stessi o delle altre persone (emozioni, vissuti ecc). Quest’ultimo punto, poi, consente a tali soggetti, di produrre risposte adattive e dunque risposte più intelligenti. L’elevata sensibilità potrebbe rappresentare un fattore di rischio quando condizioni passate dolorose, vengono a-contestualizzate e generalizzate ad altre situazioni che potrebbero così provocare stati ansiosi. È però altresì vero che gli ipersensibili utilizzano, generalmente, strategie che gli consentono di osservare, riflettere ed approfondire ciò che avviene dentro e fuori di sé, prima di prendere qualsiasi decisione. In situazioni simili a quelle sperimentate in passato essi hanno perciò maggiori abilità di coglierne ogni sua occasione o di reagire meglio al pericolo rispetto ai normosensibili. ■

Rita Tutino

*Auguri per
una Santa Pasqua*





Ass. Maria S.S. Immacolata Fonte di Grazie - Rosarno